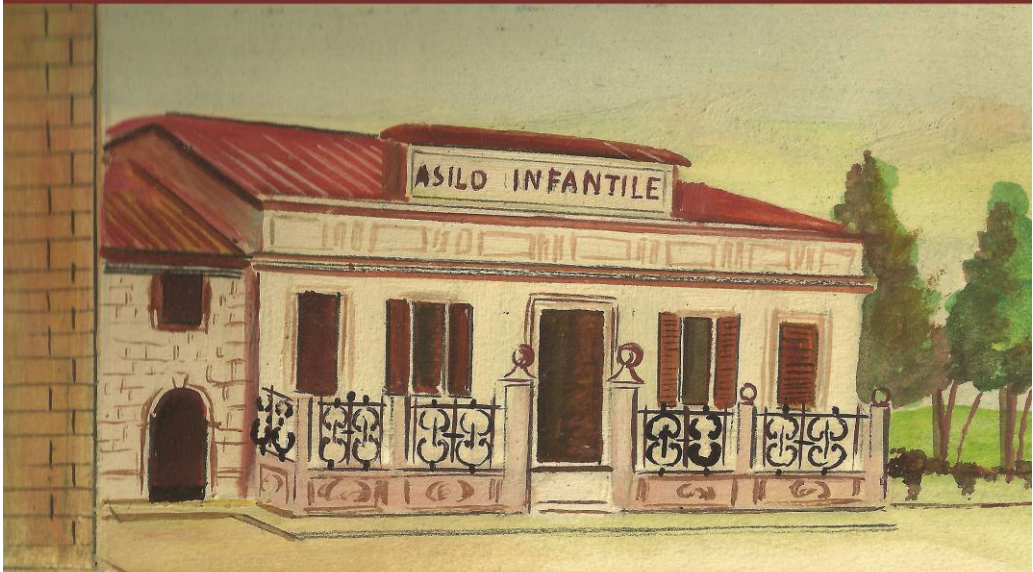




STORIA E STORIE

dalla Val di Comino



I QUADERNI



Archeoclub d'Italia
Val di Comino

Retro copertina: dipinto realizzato da Donato Marini su commissione dell'insegnante Concetta Coletti Tempesta.



SOMMARIO

Prefazione a cura del presidente, Rosanna tempesta

Breve storia Dell'Archeoclub Val di Comino

*L'Asilo infantile di San Donato, oggi sede del Museo Geologico
di Rosanna Tempesta*

*Documenti veri e falsi
di Domenico Celestino*

*Le scritture di Dante Troisi Magistrato
di Luisa Coletti*

*Le buone erbe dei prati
di Laura Biagiotti*

*Tra le vittime delle foibe un nostro conterraneo: Umberto Zaino
di Filomena Carbone*

*Umberto Nobile a San Donato Val di Comino
di Rosanna Tempesta*

*Rocce di Valle
di Ester Tullio*

*A Lionello Sozzi, in memoriam
di Gerardo Vacana*

*Elenco delle attività svolte dall'Archeoclub Val di Comino
dal 1999 al 2015*

PREFAZIONE

Scopo di questa pubblicazione è quello di diffondere la conoscenza della “Sede Val di Comino” dell’Archeoclub d’Italia, presente sul territorio fin dal 1999. Essa annovera numerosi iscritti residenti nelle diverse cittadine della Valle, animati dall’amore per la propria terra, dalla volontà di ricostruirne la storia, di recuperare e valorizzarne le tradizioni più importanti e significative, di vigilare sul patrimonio artistico-ambientale impedendone la manomissione.

In sedici anni di attività l’Associazione ha organizzato numerosi convegni, conferenze e conviviali in collaborazione con alcuni comuni (Alvito, Atina, San Donato Val di Comino, Fontechiari). Sono stati svolti argomenti di archeologia, storia, letteratura, filosofia, giurisprudenza, curati di volta in volta da studiosi, ricercatori, magistrati e politici.

Gli incontri culturali, in tutto 59 (cinquantanove), in gran parte sono stati tenuti all’interno delle scuole e nelle sale comunali delle cittadine della Valle (vedi elenco riportato a pagina??), registrando la partecipazione di un numeroso e attento pubblico. Talvolta gli argomenti sono stati svolti con l’ausilio e la collaborazione di altre sedi dell’Archeoclub operanti in territori vicini.

Sono stati presentati libri di romanzieri conosciuti anche a livello nazionale (Giuseppe Cassieri), di poeti e saggisti (Gerardo Vacana- Francesco Pittore), di cultori di storia locale (Dionigi Antonelli, Rosanna Tempesta, Giuliano Fabi, Rocco Viglietta ed

altri) con la partecipazione di relatori provenienti spesso dal mondo accademico.

Nell'anno scolastico 2004-05, molto frequentato è stato il corso d'aggiornamento per insegnanti, organizzato in collaborazione con il "Centro Studi Letterari Val di Comino" e con la Scuola Media di San Donato, articolato in sei incontri della durata di due ore ciascuno, finalizzato a diffondere la conoscenza di letterati e storici della nostra terra, vissuti in epoche passate, che si sono distinti attraverso i loro scritti e la loro attività culturale svolte in diversi e svariati campi, dando lustro al nostro territorio.

Graditi ed apprezzati sono stati il "Il Festival della fotografia-Inverno 2012- La Valle di Comino sotto la neve" riservato a fotografi non professionisti, che ha registrato la partecipazione di numerosi giovani del luogo i quali hanno gareggiato per inviare le loro foto più belle, la "Mostra collettiva di pittura", con la partecipazione di numerosi artisti del luogo e sorani, tra i quali figuravano i soci Luciano Tocci e Silvana Capocci, la mostra Personale" di Silvana Capocci, arricchita da un Recital di poesie.

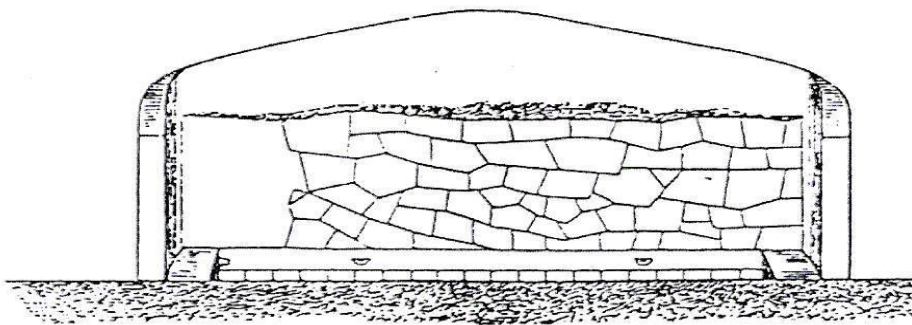
Sono stati organizzati viaggi di un giorno in alcune località di interesse storico e archeologico: San Vincenzo al Volturno, L'Aquila, Gubbio, Perugia ed altre; è stata realizzata la visita del centro storico di San Donato, del Museo archeologico e del Ninfeo Ponari di Cassino.

Numerosi sono stati anche gli interventi in difesa del territorio. L'Associazione si è occupata e si occupa del sito archeologico di San Fedele: nel 2001, fu elaborato un progetto di scavo d'intesa

con un archeologo romano, in collaborazione con l'amministrazione comunale e con l'associazione culturale Psiche ed Aurora. L'iniziativa, però, si arenò per subentrare difficoltà relazionali con l'archeologo.

Nel 2002, ancora una volta su iniziativa dell'Archeoclub, il sito fu visitato dal Prof. Federico Marrazzi, direttore dello scavo archeologico dell'Abbazia di San Vincenzo al Volturno, il quale mostrò grande interesse dichiarandosi disponibile a effettuare ricognizioni e saggi di scavo evidenziando nello stesso tempo il danno arrecato al sito dalla costruzione della scuola elementare rurale, realizzata negli anni Sessanta del secolo scorso.

San Fedele. Illustrazioni



Rilievo del prospetto murario eseguito dall'ing. Gaetano Musilli, su commissione del sindaco Carlo Coletti, e pubblicato dal Mancini nel 1878

Il 28 dicembre 2006 per contrastare il progetto di vendita dei ruderi dell'edificio scolastico, l'Archeoclub Val di Comino inviò una lettera agli amministratori comunali riuniti per deliberarne la vendita ed immediatamente informò la Soprintendenza ai beni archeologici affinché l'intera zona venisse dichiarata sottoposta al vincolo.



Il giorno 1 ottobre 2007 il sito veniva dichiarato "di interesse particolarmente importante" e sottoposto a tutte le disposizioni di tutela previste dalla normativa di legge. Di seguito si riporta integralmente la lettera inviata agli amministratori comunali nel 2006, che oltretutto riassume brevemente la storia del Sito :



Archeoclub d'Italia

Sede "Val di Comino"

San Donato Val di Comino, 28 dicembre 2006

Al Sindaco di San Donato, dott. Antonello Antonellis

Ai Sigg.ri Consiglieri comunali di San Donato

Abbiamo appreso che Codesta Amministrazione intende vendere la scuola elementare, che negli anni Sessanta del Novecento fu costruita a Sant'Fél' (San Fedele o più esattamente San Felice), su un sito archeologico che già da tempo riscuote interesse da parte di numerosi studiosi.

Il muro poligonale di San Fedele fu menzionato nel **1878** nell'appendice al volume quarto del ***Giornale degli scavi di Pompei***.

Nel sito archeologico di San Fedele sono presenti una fonte, i resti di mura poligonali di terza maniera che si fanno risalire al II o I secolo a. C e una malandata scuola rurale. Fino a non molti anni fa su quel terreno esisteva anche una chiesetta dedicata a San Felice, risalente al XVI-XVII secolo. Il muro poligonale di San Fedele fu menzionato nel 1878 nell'appendice al volume quarto del *Giornale degli scavi di Pompei*.

Verso la fine degli anni Cinquanta del Novecento, il sito fu oggetto di indagine da parte del Prof. Michele Iacobelli, ispettore onorario ai Monumenti e alle Opere d'arte. Furono fatti dei sondaggi anche nei terreni posti al di sopra e al di là del muro poligonale e furono rinvenuti un muro romano in opus latericium, quasi sicuramente imperiale e una pavimentazione in cotto, che fu subito ricoperta, "in attesa, scrisse il preside Iacobone che partecipò all'indagine, di tempi migliori...(per l'archeologia)". Il prof. Iacobelli stabilì che si trattava di resti di un grandioso santuario del periodo Augusteo.

Il preside Iacobone ipotizzò che la chiesa di San Felice fosse stata costruita su una precedente chiesa bizantina, a sua volta edificata su un antico tempio pagano.

Il **14 aprile 1961** il prof. Iacobelli sulla pagina di Frosinone del quotidiano "*Il Messaggero*" pubblicò un articolo intitolato: "*Notevoli rinvenimenti archeologici nell'antica Valle della zona del Comino*" con sottotitolo "*Chiarito il mistero delle mura megalitiche di Santo Fele. Una chiesa risalente al quinto secolo, fondata sulle costruzioni di un tempio pagano*". Nella conclusione scriveva: "*Con questi scavi San Donato può vantare unico tra i paesi della Valle di Comino di avere autentici ruderi di un tempio pagano e di una Chiesa paleocristiana in loco*".

Negli anni Sessanta su quel sito fu costruito un edificio scolastico.

Nel 1976 la Pro Loco di San Donato invitò l'archeologo Tarquini di Alatri ad esprimere un parere in merito alle mura poligonali di San Fedele. Lo studioso le faceva risalire al VII-VI secolo a. C. e ritrovò in esse una certa affinità con le mura ciclopiche di Alatri.

Durante i lavori di fondazione dell'edificio scolastico emersero numerosi reperti:

1) nel 1963 durante i lavori di sterro fu rinvenuto un cippo-metopa con raffigurata in bassorilievo una figura femminile, oggi conservato nel Museo della Civiltà Contadina. Il bassorilievo fu esaminato anche dal prof. G. Maltese, in quegli anni docente all'Università di Cagliari, che stupito di quel ritrovamento, ne suppose un collegamento con l'arte tanagrina, ossia l'arte ellenistica che si esprime in Tanagra

2) nel 1974 tra gli scarichi del terreno, scavato per costruire l'edificio, fu rinvenuta una moneta attribuita all'imperatore Costanzo Cloro, dunque risalente all'anno 302 d. C.

3) Iacobone, nel suo libro intitolato: *"Appunti e spunti su Alvito e la Valle di Comino"* scrisse: *"Altro segno molto importante relativo a quella primitiva chiesa 'bizantineggiante' è la 'forma' o 'impronta' molto ben conservata in una sorta di calcina su cui doveva essere alloggiata una grande vasca rotonda forse di bronzo (?), forse collocata al centro di un rustico battistero. Purtroppo questo prezioso reperto (l'impronta aveva un diametro di circa m. 1,50) è andato distrutto per far posto alla fondazione della scuola che non si sa come e perché è stata piazzata proprio sugli scavi e a chiusura della bella vista del muro poligonale riportato alla luce con tanto lavoro"*.

4) Da numerosi abitanti della campagna circostante il sito di San Fedele si è anche appreso che molti altri reperti, emersi durante lo scavo delle fondamenta dell'edificio scolastico, furono ricoperti in tutta fretta dalla ditta appaltatrice per evitare che la Soprintendenza ordinasse la sospensione della costruzione.

I reperti provenienti da San Fedele sono conservati nel Museo della Civiltà Contadina. Si tratta della pietra 'mascherone', di un masso con incavo (forse 'imoscapos' cioè sede per il primo 'roccio' di colonna), di una pietra-capitello, molto rovinata, e di un cippo-metopa con raffigurata in bassorilievo una figura femminile.

Nel 2001, su iniziativa dell'Archeoclub, il sito fu visitato da alcuni archeologi romani che ne apprezzarono le potenzialità dichiarandosi disposti ad effettuare saggi di scavo. Con uno di essi fu elaborato un progetto di scavo da inviare alla Soprintendenza per i beni archeologici del Lazio, per il quale si richiese la collaborazione dell'Amministrazione Comunale di San Donato e quella dell'Associazione Culturale Psiche e Aurora, che aderirono al Progetto. L'iniziativa si arenò per subentrare difficoltà relazionali con l'archeologo romano.

Nel 2002, ancora una volta su iniziativa dell'Archeoclub, il sito fu visitato dal Prof. Federico Marrazzi, direttore dello scavo archeologico dell'Abbazia di San Vincenzo al Volturno, il quale mostrò grande interesse dichiarandosi disponibile a effettuare ricognizioni e saggi di scavo evidenziando nello stesso tempo il

danno arrecato al sito dalla costruzione della scuola elementare rurale realizzata negli anni Sessanta del secolo scorso.

La costruzione della scuola già ha sconvolto la stratigrafia del luogo, tanto da rendere più difficile oggi un'ulteriore e approfondita indagine archeologica.

La vendita a privati di tale immobile toglierebbe per sempre alla comunità sandonatese la possibilità di verificare attraverso gli scavi le numerose ipotesi formulate nel tempo dagli storici su precedenti insediamenti umani.

Il sito sul quale è stata costruita la scuola non dovrebbe essere venduto, ma studiato, esaminato e scandagliato, anche in vista di un possibile turismo archeologico che certamente potrebbe contribuire alla crescita del paese.

Il potenziale acquirente dell'immobile, inoltre, anche se il sito in questione non è vincolato pur essendo noto a numerosi archeologi, non potrebbe in alcun modo procedere a lavori di ampliamento o restauro senza incorrere nell'intervento di organi competenti per la tutela del patrimonio archeologico.

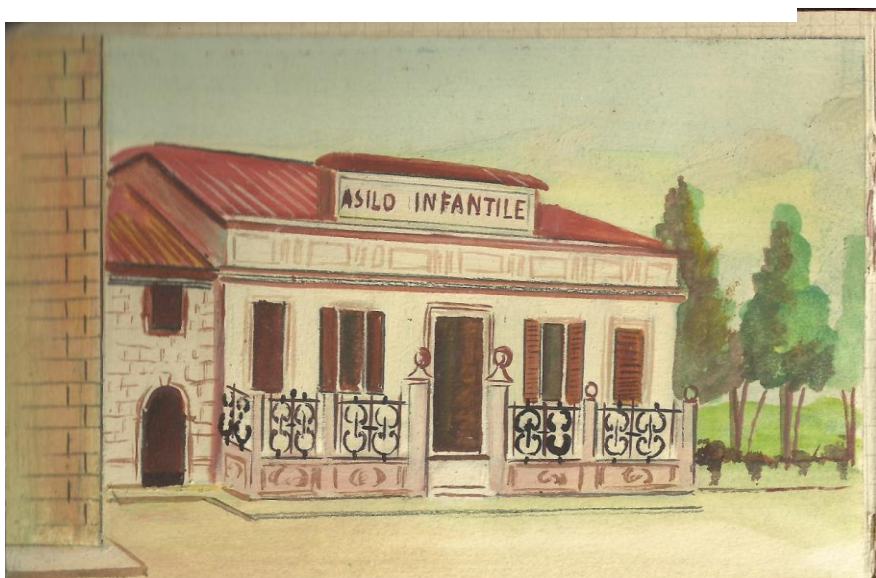
Cordiali saluti

F.to dal Presidente

L'ASILO INFANTILE DI SAN DONATO

oggi sede del Museo Geologico

di Rosanna Tempesta



Dipinto realizzato da Donato Marini e commissionato dall'ins. Concetta Coletti Tempesta, nell'anno 1952.

La palazzina dell'asilo infantile, che oggi ospita il Museo Geologico, fu costruita negli anni Venti del 1900 per iniziativa dell'allora abate-parroco della parrocchia di S.ta Maria e S. Marcello, monsignor Luigi Ippoliti, insediato il 28 aprile 1912, nominato con bolla vescovile, munita del Regio Placet il 26 settembre 1911.

Persona stimata e apprezzata da tutti svolse il suo incarico negli anni in cui sulla piccola comunità si abbattevano eventi destinati a scuotere profondamente gli animi e a lasciare profonde ferite: il terremoto del 1915, che aveva colpito in

particolare Sora e Avezzano, la guerra del 1915-18 che anche a San Donato aveva reclutato numerosi uomini. Verso le famiglie bisognose degli arruolati il Parroco profuse aiuti di ogni tipo che andavano dal sostegno morale alla trattazione di pratiche per sussidi e pensioni alla elargizione di denaro personale a quelle più indigenti.

Nel 1912 riprese la causa contro il Fondo per il culto, rivendicando in favore del Comune la somma di lire 28.737,07 centesimi, oltre ai censi e ai canoni in riscossione, con l'obbligo di passare al parroco lire 1791,94 centesimi per ufficiatura e spese di culto, rifornimento, arredi e manutenzione. Praticamente reclamò l'applicazione della sentenza del 1881, emessa in favore del Comune, con la quale si era conclusa la causa contro il Demanio intrapresa nel 1879 dal sindaco Carlo Coletti (1870-1893)¹, tendente a rivendicare per il Comune le proprietà della Chiesa sandonatese che, in conseguenza della soppressione e della devoluzione dell'Asse ecclesiastico, erano state, invece, incamerate dallo Stato.

Contribuì alla crescita del paese attraverso la realizzazione di numerose opere: intervenne prontamente nella ricostruzione del tetto della navata centrale della Chiesa madre quasi distrutto dal terremoto del 1915, risanò il Santuario (1912-18), giovandosi dell'opera del pittore Enrico Fiorini di Sora. Nel

¹ Cfr. R. TEMPESTA, *San Donato Val di Comino dal Regno borbonico alla Stato unitario e l'opera del sindaco Carlo Coletti dal 1870 al 1893*, 2011 pp 161-162-163

Rendiconto della sua gestione finanziaria, pubblicato nel 1935, monsignor Ippoliti così scrive:

Fin dalla prima visita che feci al grazioso Tempio di San Donato, adorno di affreschi e di stucchi pregevoli si accese in me il desiderio di restaurarlo. Lo stato di abbandono di decadimento in cui l'avevo trovato; l'interdizione di celebrare negli altari per il continuo scrostamento degli stucchi e delle cornici; la frequenza dei pellegrini che traevano a centinaia dai circostanti paesi a piè del miracoloso Santo; nonché il voto espresso fin dal 1872 da una Commissione formata dalla parte più eletta della cittadinanza e sostenuta da tutto il popolo, mi fecero tener fronte ad ogni difficoltà, non esclusa quella del movimento tellurico del 1915, che mi balzò, illeso, dall'alto di una scala del palco, al cumulo della sabbia, che stava innanzi all'altare maggiore. [...]. Lanciai un appello a tutti i Sandonatesi emigrati ed a tutti i devoti del Santo; organizzai una lotteria; chiesi ed ottenni la dispensa pontificia per la vendita degli oggetti votivi di oro depositati. Il tutto mi venne dalla provvidenza di Dio.²

Per il restauro furono spese lire 14.043,85 centesimi, provenienti dalla vendita degli oggetti d'oro della chiesa, dal legname usato, dall'incasso della lotteria organizzata appositamente per reperire fondi, dalle offerte, alcune delle quali molto generose, dei sandonatesi residenti e degli emigrati. Esso fu eseguito dall'impresa del costruttore Gioacchino Coletti.

² MONS. CAV. LUIGI IPPOLITI, Arciprete-Parroco della Collegiata di S. M. Assunta della Civita in Arpino) *RENDICONTO: della mia gestione finanziaria quale Abate-Parroco di S. Maria e S. Marcello, Rettore del Santuario di San Donato e Fondatore-Presidente dell'Asilo d'infanzia in Sandonato Val di Comino (Prov. Di Frosinone), Arpino 1935-XIII*, p. 30

La Pala rappresentante il Battesimo di San Giovanni fu dipinta gratuitamente da Padre Colombo, francescano. Il cancello di ferro del Battistero fu realizzato da Pasquale Paglia, la colonnetta del battistero da Filippo Coletti. L'acquasantiera di marmi colorati fu regalata dalle suore di Frascati.



A ricordo dei lavori eseguiti, all'interno della chiesa fu murata una lapide con la seguente iscrizione:

Templum hoc vetustum- divo Donato dicatum
curante Abbate D. Aloysio Can.co Ippoliti
civium muneribus et donis
splendide restauratum
magno fidelium concursu et plausu
Antonius M.a Iannotta Episcopus Soranus
die V augusti MCMXV
solemniter benedixit.

Intervenire anche sulla Chiesa Madre facendo costruire la Cappella del SS. Sacramento e il cortile ricreativo attiguo alla stessa Chiesa.



L'opera più meritoria, in ogni modo, fu la costruzione dell'Asilo infantile, su terreno donato da Saverio Sipari. La spesa ammontò a lire 90615,56. "Posto in Via Roma presentava una lunghezza di metri 25,00, la larghezza di metri 8,25 e l'altezza di metri 7,10 quindi del volume di metri cubi 1464,37. L'altezza dell'edificio verso la Via Roma è a un solo piano di metri 8,80, mentre alla parte opposta verso il giardino è a due piani. Detto giardino misura metri 23,50 di lunghezza

e metri 3,00 di larghezza”³ Anche in questa occasione attinse a risorse personali.

Il 10 luglio 1922, il consiglio comunale si riunì per conferirgli la cittadinanza onoraria. Dalle motivazioni addotte dal Consiglio emergono le attività svolte dall’Abate e il suo costante e generoso impegno verso l’intera comunità sandonatese.

CITTADINANZA ONORARIA

Deliberazione del Consiglio Comunale di S. DONATO VAL DI COMINO

Sessione straordinaria – Seduta pubblica in 2a Convocazione
Regnando S. M. VITTORIO EMANUELE III PER GRAZIA DI DIO E
VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D’ITALIA

L’anno millenovecentoventidue, addì quattro del mese di luglio, alle ore 10, 00 in Sandonato V. C. e nella consueta sala delle adunanze consiliari.

Convocatosi il Consiglio per la determinazione della Giunta ed a norma della vigente legge si è riunito in sessione straordinaria ed in sessione pubblica.

Procedutosi all’appello nominale, risultarono :

Intervenuti

- Antonellis Donato - Cedrone Antonio - Coletti Avv. Lattanzio - Fabrizio Antonio - Massa Notar Berardino - Massa Dott. Cav. Uff, Pasquale - Musilli Avv. Cav. Modesto - Tempesta Emilio - Tempesta Avv. Griuseppe - Bevilacqua Ernesto - Zeppa Attilio. Non intervenuti gli altri

Trovatosi che il numero dei presenti è legale, giusta la vigente legge per essere la seconda convocazione, il Sig. Musilli Avv. Modesto ha assunto la presidenza ed ha aperto la seduta, alla quale assiste l’infrascritto Segretario.

Il Presidente comunica : che il Sig. D. Luigi Ippoliti durante il tempo che fu parroco in questo Capoluogo seppe, per le sue elevate doti di mente e di cuore, accattivarsi l’animo di questa intera cittadinanza, la quale con grande ammirazione, ebbe a plaudirlo non solo per la sua dottrina sacerdotale, che egli esplicò infondendo i più sani principi religiosi morali e sociali, ma benanche per l’interessamento che ebbe per gli edifici del Culto al cui restauro ed ampliamento provvide con la sua opera sagace ed attiva conseguendo tutti i benefici di legge, compreso il concorso dello Stato nella spesa. Inoltre egli intentò e

³ Ibidem

portò a termine il giudizio contro il Fondo Culto per la devoluzione (liquidazione) a favore di questo Comune, delle rendite, della Ricettizia, che si spera mcamerare quando prima. E la sua opera non si limitò nel solo campo della Chiesa, ma, affezionato quale era a questa popolazione, si esplicò oltre in occasione del terremoto, nella quale circostanza egli accorse ovunque dando sollievo e conforto con parole ed atti in quel momento di disagio e di panico ; ed anche durante il periodo bellico egli prestò il suo validissimo aiuto adoperandosi nell'interesse delle famiglie dei militari col chiedere e dare notizie, col trattare personalmente pratiche per sussidi e pensioni e soccorrendo all' occorrenza de proprio finanzia- riamente qualche famiglia assillata dal grande bisogno. Ma ciò non è tutto; egli fece ben altro ancora: si rese promotore dell'istituzione dell'Asilo d'infanzia in questo Capoluogo per cui raccolse tutti i possibili sussidi e contributi e personalmente ne diresse con competenza tecnica i lavori di costruzione dell'apposito locale e l'organizzazione dell' Ente. Opera questa altamente meritoria, dati i benefizi che da esso ne derivano ai cittadini, massime a quelli delle classi meno abbienti, che a tributargli una meritata riconoscenza la Giunta interpretando i sentimenti dell' intera popolazione è venuta nella determinazione di proporre, come propone, al Consiglio il conferimento della cittadinanza onoraria. Mette quindi a votazione la detta proposta.

Ed il Consiglio :

Udite le comunicazioni fatte dal presidente. Riconosciuta la convenienza di manifestare al predetto Sig. Ippoliti la riconoscenza di questa popolazione si a per sentimenti propri che per aderire al desiderio cittadino. Ad unanimità di voti deliberando. Conferisce al Rev. Sig. D. Luigi Ippoliti la cittadinanza onoraria di questo Comune, esprimendo allo stesso i più vivi ringraziamenti per l' opera da lui spiegata a favore del paese Delega la Giunta per la lettura ed approvazione del presente verbale.

Letto il presente verbale ad alta ed intelligibile voce, venne dalla Giunta Municipale approvato e firmato dal Presidente, dal Membro anziano, e da me sottoscritto Segretario in conformità della vigente legge.

Il Presidente f. M. Musilli / Il Membro Anziano f. Tempesta/ 11
Segretario Comunale / . P. f. Emilio Giordano

Per copia conforme, ecc. San Donato V. C. 10 luglio 1922

Sono lieto di quanto vi ho esposto e non ho altro da aggiungere, e non che debbo ringraziarvi pubblicamente del lusinghiero attestato che mi avete doto con la nomina a cittadino onorario, che forma il più bel premio alle mie povere fatiche, dopo quello desideratissimo che, spero, mi verrà da Dio.

Arpino, è Pasqua del 1935-
dell'Autorità Ecclesiastica⁴

f.to LUIGI IPPOLITI Col permesso

⁴ Ibidem, pp. 41-42

Nel 1930 Mons. Ippoliti, con regolare atto notarile, cedette l'Asilo all'erigendo Ente Morale Asilo d'Infanzia " San Donato".

Cessione gratuita dell'edificio

N. del Repertorio 7015-5711

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E VOLONTÀ DELLA NAZIONE EE D'ITALIA

oblazioni raccolte fra i cittadini e gli Enti Morali del luogo, sul terreno donato

L'anno millenovecentotrenta, il giorno 26 del mese di settembre, in Arpino, nella casa di proprietà del Molto Reverendo Monsignor Ippoliti, in quartiere Civita — Addì 26 Settembre 1930 A. Vili.

Innanzi a me Benedetto Panetta fu Vincenzo, notaio residente in Casalvieri, iscritto presso il Collegio Notarile distrettuale di Cassino. Alla presenza di Tempesta Vincenzo fa Cesidio, sarto, nato in Sandonato e qui domiciliato, e Ma-stroianni Marco di Felice, fabbricante terrecotte, nato e domiciliato in Arpino, testimoni idonei e capaci a norma di legge.

Si è costituito:

Il R.mo Monsignor Cav. Don Luigi Ippoliti fu Giuseppe, nato e domiciliato in Arpino, Parroco di S. Maria Assunta di questa città, possidente.

Della identità individuale e capacità giuridica di esso costituito, io Notaio sono personalmente certo ; e io stesso avendone di persona indagata la volontà, addivengo alla stipula del presente atto.

Il costituito Monsignor Don Luigi Ippoliti dichiara di cedere, come effettivamente cede, a titolo puramente gratuito, a favore dell'erigendo Ente Morale l'Asilo d'Infanzia « S Donato » in Sandonato Val di Cornino (Frosinone) ogni e qualsiasi diritto di

proprietà sull'edificio da lui fatto costruire, con le risorse proprie e con le oblazioni raccolte fra i cittadini e gli Enti Morali del luogo, sul terreno donato all'uopo dalla b. m del Sig. Saverio Sipari, a confine con la strada rotabile, il fabbricato denominato Convento ed il terreno dello stesso donante. Non riportato in Catasto

Detto stabile, come sopra confinato composto di due piani a tre vani, con grande sala di ricreazione, camerino d'ingresso, Cappella e corridoio, nonché del fabbricato che lo ricongiunge allo edificio pubblico denominato « Convento » passerà in piena ed assoluta proprietà dell'Asilo suddetto, dopo l'erezione in Ente Morale; mentre se tale riconoscimento non venisse a verificarsi resterà in possesso delle Suore Pallottine di Carità, le quali dovranno assicurare l' esistenza di fatto attuale dell'Asilo stesso. Agli effetti fiscali, si dichiara che il valore dei diritti come sopra ammonta a lire mille.

Fatto e ricevuto da me Notaio questo atto, di cui ho personalmente ed integralmente diretta la compilazione e che viene sottoscritto dal costituito, dai testimoni e da me Notaio.

Prima delle finali sottoscrizioni, di questo atto ho data lettura, presenti i testimoni, al costituito che, da me domandato, lo ha dichiarato pienamente conforme alla sua volontà.

Detto atto, scritto da persona di mia fiducia da me diretta, consta di un foglio ballato, di cui occupa le prime tre facciate e cinque righe di questa.

Mons. Luigi Ippoliti

Tempesta Vincenzo - teste

Mastboianni Marco - teste.

Benedetto Panetta - Notaio in Casalvieri.

Specifica in totale L. 72,50 Notar Panetta. N. 308. Registrato ad Atina addì sei ottobre millenovecentotrenta (Vili) Mod. I. Voi. 105. Eicevute lire settantanove e cent. 40. Il Procuratore del Registro : Annitto.

Erezione in Ente Morale dell'Asilo Infantile "S. Donato,, in S. Donato Val di Cornino

La Gazzetta Ufficiale pubblica il R. decreto 12 febbraio 1934, col quale, sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, Ministro per l'Interno, l'Asilo infantile « S. Donato ». con. sede in S. Donato Val di Cornino, viene eretto in Ente

Morale, sotto amministrazione autonoma, e ne è approvato con modificazioni il relativo statuto organico.⁵



Conferenza tenuta nella Chiesa di Gallinaro il giorno 27 marzo 2008

⁵ Ibidem, pp 39-40

DOCUMENTI VERI E DOCUMENTI FALSI

di Domenico Celestino

Premessa: con il passare degli anni ho imparato che la storia è intessuta sui documenti ma anche che questi vanno distinti sempre in veri e falsi poiché in tutte le epoche qualcuno ha avuto interesse ad acquisire indebitamente diritti di diversa natura, ricorrendo alla creazione di fonti apocrife. Gli esempi non mancano e sono famosi quelli relativi alla cosiddetta "Donazione di Costantino" come quelli nati dalla fervida fantasia di Paolo Diacono. Situazioni analoghe nonostante la pochezza della materia dei contendere, si sono verificate anche a Gallinaro e perciò visto che desidero riscriverne ancora la storia, sento il dovere di verificare a fondo la credibilità dei singoli documenti che debbo utilizzare. La riunione di oggi è dedicata a mostrare quale effetto possa avere questo modo di procedere,

1) I GARIBALDINI A GALLINARO (l 861)

Dei Garibaldini a Gallinaro nessuno ha mai saputo niente ma, dall'Archivio Bevilacqua, è venuta fuori una interessante testimonianza in proposito ed eccomi qui a narrarvi in che modo il nostro paese visse l'epopea dell'unità nazionale. Il documento non è datato ma, dall'insieme dei fatti riportati, si desume che esso risale al 1861 o al 1862. Il contenuto mostra che si tratta di una lettera del Sig, Raffaele Bevilacqua al Procuratore Generale del Tribunale Criminale di Santa Maria

Capua Vetere. Il testo si apre con una amara considerazione: "...oggi i privati sdegni si colorano per riazioni e facilmente illuse le Autorità da queste false assertive... si veggono agire peggio dei Feroci di polizia del 1848,". Ma subito prosegue con l'esposizione degli avvenimenti: "Il privato risentimento tra il Parroco don Giacomo Orlando e la famiglia del supplicante, noto...alle Autorità Amministrative, Giudiziarie ed Ecclesiastiche, vieppiù si rese di pubblica ragione la sera del 5 novembre,. ..allorché il sudetto Orlando spalleggiato da Errico e Luigi Zeppa ardì dame a me sulla pubblica piazza più colpi di bastone e rompermi il capo e spezzarlo poi addosso a mio fratello. ...A questo fallo ne seguì un altro il giorno dieci novembre quando fecero venire da Atina una squadra di Garibaldini i quali, circondata di scolte la nostra abitazione, fecero diligente ricerca per le armi. Ma non bastò giacché, abboccatosi il capo col Signor Orlando e con Zeppa, ritennero in arresto individui di famiglia e me fino alla sera. Inoltre, insieme il Parroco e gli Zeppa cercarono di gettarci addosso la odiosa veste di riazionari con false accuse volte a far credere alle Autorità che la famiglia Bevilacqua li odia per motivi di governo. Con tali pretesti, la sera del 9 si vide giungere una ciurma armata che, mescolando agli evviva dell'illustre Vittorio Emanuele e del Prode Garibaldi, quelli di viva la Repubblica, primo pensiero non ebbe che il furto e la rapina sì che nessuna casa ne restò Immune. Alla testa di codesti truffatori si vide un laconeli il quale chiamandoci ad aita voce infami e riazionati» ordinava e spediva in alloggio

alla nostra abitazione trenta individui e loro diceva "date sacco".

Difatti, entrati in mia casa cacciarono coloro che trovarono, spillarono le botti a loro talento, rubarono e divisero cacio e salsicce e soppressati e frulli e quando venne loro tra le mani, insultavano anche le donne..."

La narrazione è alquanto disordinata e la cronologia dei fatti imprecisa. Il quadro tratteggiato è però assai eloquente e ci dimostra che il cambio del vecchio regime con il nuovo non fu poi tanto vantaggioso. In pratica, una fazione sostituì l'altra mentre metodi e procedure permanevano invariati. L'unità nazionale fu certamente conseguita ma la "democrazia" rimase troppo a lungo un ideale sbandierato ma non praticato

2) IL RAPIMENTO DI LUIGI SCHIAVI (1866)

Il rapimento di Luigi Schiavi, avvenuto il 24/10/1866, comprova come, a più di sei anni dalla caduta del regno delle Due Sicilie, il governo italiano, oltre a subire l'onta della sconfitta militare a Custoza e a Lissa nel conflitto con l'impero austro-ungarico non riusciva a debellare il brigantaggio né a garantire l'ordine pubblico nelle province meridionali. I personaggi e le circostanze della vicenda mostrano altresì che il brigantaggio aveva ormai perso ogni connotazione politica, assumendo invece tutti i caratteri di un problema sociale mal risolvibile con i soli interventi repressivi,

Sull'episodio ci sono giunti tre rapporti che riportiamo in ordine cronologico.

A) Il Sottoprefetto di Sora al Prefetto di Caserta (25/10/1866): nella notte precedente, 15 briganti con il volto coperto, penetrano nella casa di Carmine Schiavi, si fanno dare da mangiare e fuggono portando con sé il fratello Luigi. Si ipotizza che la banda sia di Casavieri o di Casalattico.

B) Rapporto dei Carabinieri (29/10/1866) con l'elenco degli oggetti trafugati e cioè di due napoleoni d'oro e di 56 piastre del valore complessivo di 407 lire.

, parlavano piemontese. Una notte fu trasferito dalla grotta in una stalla di maiali dove una ragazza di 15 anni gli slegò le mani; dopo di ciò egli finì di liberarsi e scese a Casalattico.

L'Abruzzese sostiene di avere aperto la porta ai briganti poiché dall'esterno si era gridato "forze dell'ordine". Tuttavia il Pretore di Alvito lo fa ugualmente arrestare, ritenendolo "uomo di poca buona morale".

Si può osservare con facilità che il controllo del territorio era inesistente visto che 15 persone armate potevano andare e tornare tra Casalattico e Gallinaro senza suscitare alcun allarme. Sembra evidente che le montagne tra Casalattico e Roccasecca erano invece sotto il pieno dominio dei rapitori che vi si erano potuti muovere a piacimento per 20 giorni. Il giudizio sull'Abruzzese resta sospeso ma, qualora egli fosse stato complice dei briganti, sarebbe evidente che questi C) Rapporto della Pubblica Sicurezza di Atina (12/11/1866); Si parla di un Giambattista Abruzzese come "uomo civetta" che avrebbe bussato alla porta e fatto entrare i briganti, Egli

sarebbe stato portato via insieme a Luigi Schiavi e rilasciato tra Casaivieri e Casalattico con il mandato di chiedere il riscatto di "1000 ducati o morto",

L'ostaggio rivela che camminarono a lungo in montagna fino ad una grotta presso Roccasecca e conferma l'origine dei briganti da Casalvieri e Casalattico. Riferisce che cambiò grotta più volte, sempre minacciato dai briganti i quali calzavano ciocce ma, in sua presenza avevano appoggi anche al di fuori dei propri paesi. Infine, i briganti calzavano ciocce ma tentavano di farsi passare per piemontesi \ Tale goffo e comico comportamento corrispondeva bene al loro infimo livello culturale. riscatto non fu pagato e, probabilmente, la liberazione del prigioniero fu dovuta al desiderio dei briganti di evitare guai maggiori come l'esposizione delle loro teste recise sul ponte di Casalattico.

3) IL PRIVILEGIO DI PAPA S. ILARIO (464 dC)

Di questo documento possediamo soltanto il riassunto che è riportato da L. Apruzzese nell'elenco dei documenti presentati dai Parroci di Gallinaro nella causa che li opponeva al Vescovo di Sora e che fu discussa davanti al Proposito di Atina nel 1404. Il testo latino è il Seguento:

"Sequitur privilegium S. Harii Papae sub die vicesima decembris quadingentesimi sexagesimi quarti in favorem Archiprebyteri Ecclesiae S. Nicolai, quae prius erat sub invocatione Sanctae Crucis et S. Mariae, convocandi novum Abbatem S. Salvatoris tunc erectum et clerum in maioribus

anni solemnitatibus ad sedem Sancti Nicolai, ubi solum fiunt functiones et benedictiones”

I motivi per i quali è da considerarsi falso sono;

1) Nella causa davanti al Preposto di Atina (1404) il documento è soltanto citato ma mai discusso o commentato né addotto prova.

2) Nel 464 d.C. non si ha alcuna notizia certa di Gallinaro, non esistevano arcipreti che cominciarono a comparire soltanto tra il IX ed il X secolo, non c'erano ancora i vescovi a Sora ed a Cassino, c'erano dei gruppi di cristiani nell'atinate, ma il paganesimo era ancora prevalente sul territorio.

3) La dedicazione di chiese a S. Nicola comparve nella valle solo dopo il Mille (Antonelli).

4) Nel "Libretto gotico" (XIII - XIV secolo), il titolare di S. Nicola,, definito "Presbitero " e non " Archipresbitero" sembra l'unico parroco del paese,

5) Secondo il diritto canonico, l'arciprete rappresenta il vescovo presso i diversi parroci di una comunità e quindi può esistere solo in presenza di un secondo parroco. Viceversa, nel documento in questione, sembra che il parroco di S. Nicola sia "Arciprete" ancor prima dell'istituzione della Parrocchia di S. Salvatore.

6) Il privilegio di Papa Ilario in questione sembra redatto al solo scopo di porre dei paletti al nuovo Abate di S. Salvatore in un anno imprecisato forse intorno al XIII secolo.

4) IL FALSO FEDERICIANO DEL CONFINE TRA GALLINARO ED ATINA NEL 1204

Nella mia precedente pubblicazione ("XX secoli sulle collina", 1980) lo presi per autentico sebbene avessi notato che i toponimi in esso citati somigliavano poco a quelli del confine definito nel 1140 dal Re Ruggero e molto più a quelli, riportati in un giudizio del 1519 (Palombo, 1640). Nell'ultimo anno, nel controllare di nuovo la bibliografia, ho notato altre incongruenze specie nella parte introduttiva del testo in cui si legge; "In nomine,... 1204, Regnante,,Federico Regni Siciliae Regc, et Imperatore, die 15 mensis Maii, nos Mercurius per Provinciam terrae Laboris., Judex Joannellus,,,Publicus Notarius et suprascripti viri testes,..presenti notum facimus quod predicto die et loco in nostrum,.. Praesetia, ac Magnifici Domini Raimondini Regi Justitiarii...personaliter constituti Magnifici et egregii Sindici,.. Universitatis...dictae Terrae Gallinarii,...". Infatti, quelle allora definite "incongruenze" sono in realtà errori grossolani sfuggiti all'ignoto falsificatore evidentemente del tutto Ignaro della cronologia della vita e delle opere di Federico II il quale, ne! 1204, aveva appena nove anni, non era stato ancora incoronato né re né imperatore, andava fuggendo per i vicoli di Palermo per salvarsi da chi lo voleva morto ed era più impegnato a procacciarsi il cibo quotidiano che a legiferare. A quella data, le Università non erano state istituite (con ogni probabilità lo furono dopo il 1230) e perciò non potevano esistere neppure i loro Sindaci. Infine, ciliegina sulla torta del falso, "fuso de! qualificativo "Magnifici" per i

Sindaci invalse soltanto a partire dal 1500, forse per influenza spagnola e forse per dare un contentino a coloro che erano incaricati di tassare i concittadini in favore del re.

Infine, è legittimo il sospetto che il falso sia stato confezionato proprio nel 1700 per dimostrare la remota origine dell'appartenere del casale di Rosanisco a Gallinaro, nella controversia giudiziaria allora in corso.

5) SAN GERARDO E GLI SCANNESI

La partecipazione della Compagnia di Scanno alla festa dell'11 di agosto è uno degli elementi più significativi di quella celebrazione che non può avere inizio finché i pellegrini abruzzesi non «siano entrati in paese accolti dal Sindaco e dalla banda musicale. Tutti sappiamo che, fino a pochi decenni orsono, gli Scannesi raggiungevano a piedi Gallinaro con una marcia di tre giorni e che a Villetta Barrea ad essi si univano i fedeli di Pettorano sul Gizio. La scelta del cavallo di San Francesco era certamente un segno della fede che li animava ma era anche un obbligo imposto dalla mancanza di strade rotabili e di mezzi di trasporto moderni almeno fino a tutto il XIX secolo; in più, sembra opportuno ricordare che, d'inverno, per gli Scannesi era più facile scendere nella Valle di Comino anziché a Sulmona molto più vicina geograficamente ma di fatto irraggiungibile.

Negli ultimi anni ho preso più volte contatto con Scannesi cultori di storia patria ed ho così appreso che nei secoli XVII e XVIII, corrispondenti al massimo sviluppo della pastorizia, i rapporti di scambio tra il loro paese la Valle di Comino

furono più che mai intensi e che , su questo sfondo, sorse e si affermò anche la devozione per San Gerardo. Quando sia iniziato il regolare svolgimento del pellegrinaggio annuale a Gallinaro nessuno può precisare ma, di fatto, anche a Scanno e a Pettorano esistono statue di S. Gerardo del XIX secolo e, nella "Descrizione di Scanno*" (Colarossi-Mancini ,1853) si accenna al pellegrinaggio di agosto a Gallinaro come ad usanza già antica.

Come abbiamo visto anche quest'anno, la tradizione si mantiene ed è interessante ricordare che anche a Scanno viene tramandata la leggenda dell'arrivo e morte di S. Gerardo a Galliaro. La versione inizia con l'arrivo a Scanno, proveniente dalla Terra Santa e dalla Puglia, di don Gerardo già malato ed inseguito da briganti intenzionati ad ucciderlo. Egli viene accolto, nascosta e curato finché in occasione della partenza di un gruppo di Scannesi diretti ad una fiera in Valle di Comino per vendere i prodotti della pastorizia, Gerardo ed i suoi compagni si aggregano loro per andate verso Roma. Durante il tragitto, Gerardo si riammala e giunto a Gallinaro, si aggrava e muore. La versione scannese della leggenda di S. Gerardo ricalca, nelle grandi linee, quella pubblicata da Vitaliani nel 1643 cui è quindi probabilmente posteriore. Si notano in essa due adattamenti "locali" e cioè la deviazione su Scanno durante il trasferimento dal Gargano a Roma e la persecuzione dei briganti contro Gerardo; a proposito dell'ultima» sembra possibile vedere in essa un eco del grande brigantaggio che afflisse le nostre regioni alla fine del 1500. In ogni caso, da questi elementi non è possibile

trarre indicazioni precise sull'inizio della devozione degli Scannesi per San Gerardo e ci si deve limitare ad un sospetto relativo alla seconda metà del 1600.

Come è noto, un indice della popolarità di un santo è rappresentato in ogni paese dal numero degli abitanti battezzati con quel nome. Per fare un esempio, oggi nell'elenco di Gallinaro si contano circa 40 Gerardo o Gerarda. Purtroppo, non disponiamo degli elenchi telefonici di Scanno degli ultimi secoli ma, in compensò e per fortuna, Scanno è uno dei pochi paesi che conservano la serie completa dei libri battesimali a partire dal 1580 e su quelli, dietro mia preghiera, il Sig. Marco Notarmuzi ha svolto un'accurata ricerca. Dall'indagine è risultato che, dal 1580 al 1700, nessun nato è stato battezzato col nome di Gerardo. il primo, anzi la prima, è soltanto del 1701 e ad essa se ne aggiungono altri 17 per il XVIII secolo e più o meno altrettanti nei due secoli successivi.

La conclusione, seppure non ancora definitiva, sembra avvalorare concretamente il sospetto prima avanzato circa l'inizio nella seconda metà del XVII secolo dei pellegrinaggio degli Scannesi a Gallinaio. Verso quel periodo convergono infatti fenomeni storici precedenti quali l'energica repressione del brigantaggio, la pubblicazione dell'affascinante leggenda di Vitaliani (1643), la massima fioritura della pastorizia e degli scambi commerciali con il Cominese, l'impulso della riforma cattolica al culto dei Santi ed ai relativi pellegrinaggi (quello annuale della diocesi di Sora a Loreto iniziò dopo il 1656). Ora, la prova che il nome Gerarda è stato dato per la

prima volta a Scanno nel 1701, lascia fondatamente credere che soltanto qualche decennio prima abbiano avuto inizio in quel paese la devozione ed il pellegrinaggio.



Gallinaro- Foto di Adalberto Vastano

Conferenza tenuta in San Donato Val di Comino il 28 aprile 2009 dal titolo: Dante Troisi e la letteratura del secondo Novecento a cura di Toni Iermano e Luisa Coletti. Si riporta l'intervento di Luisa Coletti.

Dante Troisi nacque nel 1920 a Tufo in provincia di Avellino, esercitò la professione di magistrato dal 1947 al 1974. E stato autore di molti libri tra i quali "L'odore dei cattolici" del 1963 che gli valse la finale del premio Strega, "L'inquisitore dell'interno 16" (finalista del Campiello nel 1986) e il "Diario di un giudice" che gli costò una condanna disciplinare da parte della Magistratura. Troisi morì a Roma nel 1989

LE SCRITTURE DI DANTE TROISI MAGISTRATO

di Luisa Coletti



Ho avuto modo di conoscere lo scrittore-magistrato attraverso i suoi manoscritti autografi relativi alle sentenze che egli stesso enunciò nel tribunale di Cassino in qualità di relatore o istruttore dei dibattimenti processuali dal 1950 al 1968.

Per questo motivo non posso esimermi dal ringraziare il presidente del tribunale il dott. Della Selva e tutti gli impiegati della cancelleria penale e civile per il generoso aiuto.

Ho sviluppato questa ricerca perché oggetto di comparazione linguistica utile allo sviluppo della mia tesi di laurea specialistica in Filologia moderna. Per la prima volta, pertanto, le sentenze originali di Dante Troisi sono state oggetto di studio.

Nel mio lavoro le assoluzioni e le condanne sono state trascritte mantenendo fedelmente la composizione grafica dell'originale, eccetto i nominativi degli imputati che, non rientrando nello studio dei verdetti, sono stati indicati solo con le iniziali dei nomi e dei cognomi e inserite secondo la data d'udienza mantenendo l'unità testuale nella rappresentazione e descrizione delle vicende che, di volta in volta, il magistrato andava ad esaminare. Oggi, per facilitare la comunicazione, sostituirò le iniziali con nomi fittizi e utilizzerò, alternandoli, Rossi e Bianchi.

Ne consegue una dettagliata rappresentazione della realtà che egli stesso, nei casi a limite, definisce primitiva.

Nei diciotto anni di lavoro, prese parte sistematicamente a due udienze penali alla settimana, in cui venivano dibattuti almeno cinque processi per seduta, ciascuno con un imputato; quaranta al mese e in diciotto anni ottomilaseicentoquaranta e ventiquattromila persone, seguiti da: «altre migliaia nei processi civili. Rinuncio a calcolare quanti anni di carcere ho dati o contribuito a dare» scrive Troisi nel Diario di un giudice. Ciascun caso giudiziario è connesso in rapporto alle eventuali difficoltà di giudizio che può comportare, perché se così non fosse si potrebbe immaginare il giudice come un'astrazione aritmetica. Di

conseguenza neanche l'affermazione che "La legge è uguale per tutti" avrebbe validità assoluta, perché nessuna responsabilità è come un'altra: sono gli uomini a non essere tutti uguali.

I verdetti più ricorrenti riguardano divisioni patrimoniali, separazioni tra coniugi e cause di interdizione, il più delle volte dovute a stati psichici post-bellici.

«Osserva il Collegio che la domanda va accolta. - scrive il magistrato Troisi il 24 febbraio del 1953 - Il Bianchi versa indubbiamente nelle condizioni di cui all'art. 414 del codice civile. Persona equilibrata e normale al momento della partenza per l'Africa, ne è tornato, invece, con la mente sconvolta, tanto vero che venne ricoverato subito allo Ospedale Buon Pastore di Roma. Sembrò guarito, ma improvvisamente si notavano in lui delle "assenze": per esempio smetteva di lavorare e restava seduto fuori o in casa per molto tempo. Quindi comparve la idea fissa di un tesoro nascosto sotto una quercia con la volontà di appropriarsene: un giorno scambiò la moglie per uno di coloro che tentavano di ucciderlo per impedirgli di recuperare il tesoro; un altro giorno masticò e inghiottì del denaro; infine divenne così violento da costringere le persone attorno a legarlo. Aveva delle «scosse - come si esprime la figlia Maria - e lui diceva che era percorso dalla corrente elettrica». Le risposte del Bianchi all'interrogatorio sono apparentemente normali: ricorda le date, è orientato nello spazio e nel tempo ma, come viene osservato esattamente dal medico curante, ciò è caratteristico della psicosi paranoidea, malattia consistente in

complessi deliranti di persecuzione, di grandezza, di gelosia. Si legge nella cartella clinica: le rievocazioni mnemoniche sono caotiche e sconnesse; ritiene che la moglie abbia peccato col prete e una figlia resa incinta dal prete. ».

Non mancano casi di pura barbarie e crudeltà; come quel padre che pretende l'interdizione del figlio per impossessarsi dell'eredità della defunta consorte-madre; o quella donna che sposa un contadino più anziano di lei per poi farlo interdire allo scopo di sottrargli i beni, ed è proprio in questa sentenza che meglio si intravede l'uomo, prima che il giudice, esposto ai limiti quotidiani del dubbio:

Il Rossi è destinato per il resto della sua vita a lavorare la terra come ha fatto finora - la sentenza è del 5 giugno 1951 - : è un uomo legato alla terra, nato nella terra, che in un ambiente agricolo è cresciuto, che di

terra ha parlato e udito sempre parlare: è assurdo pretendere ora, quasi che lo si debba promuovere a posti di responsabilità qualcosa di più. di quel che gli serve nella vita quotidiana. E nella vita quotidiana gli serve ricordare il ciclo e la vicenda delle stagioni, l'alternarsi delle colture, le malattie delle piante, il valore dei beni che produce; gli serve sapere quando è tempo di semina e quando è tempo di raccolto, se l'opera di un vicino è per esempio dannosa al suo fondo, se è conveniente acquistare delle bestie ecc. Gli si addebita deficienza di potere di sintesi: ma la capacità di sintesi esula, in genere, dalla mentalità dei contadini. Se a un contadino si chiede di dire se ha visto Tizio e Caio litigare, egli comincerà a raccontare quanto meno dal momento in cui

si è alzato dal letto e se non lo si obbliga a trascurare i particolari, impiegherà un tempo lunghissimo per giungere al punto cruciale. Chi ha pratica con la giustizia penale ne fa quotidiana esperienza. Gli si addebita poi sviluppo degli «strati superiori della personalità»: senza dover citare alcuna delle teorie sul come la personalità di ogni uomo si possa nutrire e fecondare, basta al Collegio osservare che ciascuno di noi per qualcuno è incompletamente sviluppato. [...] Le caratteristiche dei deboli di spirito sarebbero la incapacità di formulare un giudizio adeguato, di esercitare una critica conscia, di offrire una protettiva inibizione. Osserviamo se li si riscontra nel Rossi, dovremmo dire che è stato un errore da parte sua sposare la Bianchi, data la differenza di età? Ma i matrimoni con divario di età tra i coniugi sono così frequenti che si rischierebbe l'assurdo di voler assumere che per questo fatto un individuo va considerato fuori della regola; nel caso in specie, poi, la Bianchi non è una giovinetta, ma una donna matura.

Il Rossi sgomento per la incalzante vecchiaia ha pensato di potersi ancora riparare con una compagna dalla solitudine che alla vecchiaia si accompagna; ha pensato anche a un figlio, forse, ma soprattutto pensava ad aver qualcuno che si occupasse di lui quando altri anni si fossero aggiunti a quelli che già portava. L'ha ammesso la stessa Bianchi nella sua deposizione.

Che cosa voleva, al contrario, la Bianchi? Non pare che sia stata attratta dalla prestantza fisica del Rossi, né dalla pietà, né da un tardo desiderio di maternità: è stata sollecitata soltanto

dal desiderio di entrare in possesso dei beni del marito.[...] Il Collegio ignora quale sia stata la vita insieme di questi due esseri dopo il fallito amplesso, si dice che il Rossi cambiò umore. Cambiò umore perché deluso dalla sua virilità o perché la Bianchi servendosi di questa debolezza tentava di indurlo a lasciare tutti i beni? [...].

Le reazioni sono diverse a seconda degli individui: in un contadino (e davvero proprio solo in loro?) può prendere questa forma. S'immagini quanta gente, a questa stregua, andrebbe dichiarata interdetta o inabilitata. Per le considerazioni che precedono, il Tribunale respinge la domanda della Bianchi». E ancora mogli maltrattate e umiliate dai mariti tornati dalla guerra, convinti probabilmente della non correttezza delle loro donne durante la loro assenza; bambini disconosciuti dai padri che per ragioni oggettive non potevano essere presenti al momento del loro concepimento. «Il 31-12-1956 Bianchi Marco ebbe a contrarre matrimonio con Rossi Francesca; circa un mese e mezzo dopo le nozze e precisamente il 20-2-1957 la Rossi emigrò negli Stati Uniti d'America stabilendosi in Filadelfia senza mai più fare ritorno in Italia, restando quindi ininterrottamente lontana dal marito, nella impossibilità di coabitare con lui, per oltre due anni. Ben 373 giorni dopo la partenza, la Rossi ha dato alla luce, in Filadelfia, una bambina [...] Ne consegue che la paternità della bambina non spetta a Bianchi Marco di Antonio e che va ordinato all'Ufficiale di Stato Civile di S. Andrea Vallefreda di eseguire l'opportuna annotazione in calce al relativo atto di nascita e di imporre,

previa eliminazione delle generalità dei genitori, un nuovo cognome alla bambina disconosciuta».

In alcune, invece, vengono descritti i furti più cospicui e disperati compiuti nel periodo successivo alla Seconda guerra mondiale.

«Con rapporto del 21-2-1947 i Carabinieri della stazione di Sora riferivano che il Vice Brigadiere, Comandante della stazione di Vallerotonda, dopo una assenza di alcune ore, il 27-3-1945, aveva constatato che dal cassetto della sua scrivania era stata sottratta una scatola contenete oggetti preziosi di rilevante valore sequestrati a un tale.

L'appuntato Rossi, nella mattinata dello stesso giorno, aveva notato il Carabiniere Bianchi mentre con circospezione si allontanava dall'ufficio in cui trovavasi la scrivania; questa circostanza rivelava al sottoufficiale che ordinò subito una perquisizione; in seguito ad essa venivano rinvenuti nel materasso del Bianchi la metà dei preziosi sottratti. Il Bianchi ammetteva d'essere stato l'autore del furto; il mattino successivo restituiva la rimanente refurtiva».

Ma anche gli stupri, in un caso particolare eseguiti con la compiacenza di tutta la famiglia dello stupratore; per questa associazione a delinquere di stampo familiare il crimine viene considerato come l'unica alternativa al "temporeggiare" della promessa sposa.

«A fondamento di tale convincimento – scrive il giudice il 13 aprile del 1954. - c'è la piena, libera, particolareggiata confessione del Rossi che ai Carabinieri ebbe a narrare i fatti così come li aveva riferiti la

Bianchi. «Io la presi tra le braccia», racconta il presunto, «e la trasportai al primo piano, mentre mio padre tratteneva la madre.

La Bianchi cercava di svincolarsi e fuggire ed io con l'aiuto di mio fratello riuscii a condurla in camera da letto dove chiusi la porta e rimasto solo con la ragazza, la buttai sul letto e strappategli le mutande e la veste mi buttai addosso a lei e dopo aver colluttato diverso tempo con lei riuscii e deflorarla». Quest'ultimo particolare è falso; la perizia ha accertato che non c'è stata deflorazione. Il giovane, però, lo affermò, forse, in buona fede, giacché tale era l'eccitazione che lo dominava mentre cercava di violentare la ragazza che dovette credere, a un dato momento, d'essere riuscito. [...]Con le attenuanti generiche giustificate dai precedenti e dall'ambiente semi primitivo in cui vivono i protagonisti, stimarsi pena equa quella di mesi otto di reclusione».

Lo studio, rivolto principalmente nella ricerca delle qualità letterarie dello scrittore, non ha prodotto l'individuazione di situazioni narrative riscontrabili e precise rintracciabili nelle sue opere letterarie.

Da un lato ciò potrebbe indicare che Troisi non abbia raccontato le situazioni così come apparivano effettivamente nella realtà processuale o che da esse potrebbe aver tratto spunto per poi rielaborarle secondo la sua fantasia, dall'altro si potrebbe ritenere che può aver tratto nozione dei casi per sentito dire dai suoi colleghi o anche attraverso la sua comparsa nel collegio, come terzo magistrato o come presidente, al fianco del giudice istruttore e vertente.

Per quanto riguarda la stesura delle sentenze, è possibile che quelle civili siano state redatte dai vari cancellieri sotto dettatura del magistrato istruttore, poiché esse, fino al 1954, sono vergate con calligrafie diverse da quelle dello scrittore; dal 1955, invece, sono state dattiloscritte attraverso l'uso della macchina da scrivere. Cosa che si esclude per quelle del penale, le quali riportano interamente, dal 1950 al 1966, l'autografo dell'autore. La composizione grafica, diversa tra civile e penale, mantiene gli stessi schemi: per il civile l'oggetto della materia trattata nella causa resta posto in margine al documento fino alla sentenza n. 15 del 22/12/1961, momento in cui entra a far parte del corpo del testo. Per quanto riguarda il penale, il magistrato lavora su moduli prestampati dove il cancelliere ha già scritto a macchina i dati anagrafici e le accuse degli imputati.

Troisi pone fondamentale importanza nell'essere chiaro e preciso nell'organizzare il discorso. Durante gli interrogatori degli imputati, gli esami dei testimoni e l'enunciazione delle sentenze, il magistrato sa che non si rivolge solo a degli esperti, per cui ne consegue che la chiarezza debba essere percepita non solo dalla persona competente, ma anche dagli inesperti ai quali il tutto potrebbe sembrare oscuro. E nel Troisi magistrato l'essere chiaro è prerogativa assoluta.

Ad ogni modo chi è estraneo a questo tipo di scrittura rimane colpito da alcuni aspetti vistosi di uno stile che predilige la lontananza controllata da modi di esprimersi meno artificiosi che potrebbero tranquillamente annullare o ridurre quella distanza. Di fronte ad enunciazioni che lasciano una certa

libertà nella scelta delle parole, accade che Troisi opti per l'espressione più lontana dall'uso comune. Si riscontra anche un uso consistente del cosiddetto "latino strumentale del diritto", enunciati che da un lato riassumono gli elementi di richiamo ai fondamenti della dottrina, dall'altro sembra siano stati inseriti per conferire autorità e legittimità, per ispirare rispetto ma anche reverenza. In ogni caso quest'uso garantisce il maggior veicolo di sopravvivenza del latino.

Concludo questo mio intervento con la risposta ad una domanda posta a Troisi da Claudio Toscani nell'articolo Dante Troisi, giudice e narratore apparsa su «Il ragguaglio librario» nell'ottobre del 1981: «C'è sempre stata complementarità, nel senso che il coraggio di continuare a scrivere in proprio e il coraggio di giudicare il prossimo si alimentavano a vicenda, e l'attenzione ai personaggi dei libri che via via scrivevo non era mai diversa dall'attenzione prestata ai protagonisti delle storie giudiziarie. L'uno e l'altro lavoro andavano nella medesima direzione; il libro non era scampato al processo e il processo non era appendice tollerata per guadagnarmi da vivere

Conferenza tenuta in Alvito il 9 febbraio 2013

LE BUONE ERBE DEI PRATI E DEI BOSCHI

di Laura Biagiotti



L'argomento è molto vasto. Non si può esaurire con breve compendio, né avrei la competenza per parlarne in maniera approfondita. Ma non mi scoraggio, sorretta dal piacere di mettere a disposizione il poco che so, frutto di letture, di ricerche e di sperimentazione, convinta come Tolstoj che fare giardino significa sentirsi parte del mondo o come Nicola Gardini che orti, prati, giardini sono spazi da miracoli, promessa di vita, presente che sa di futuro, che nascono e muoiono come accade all'uomo ma, a differenza di lui, capaci anche di rigenerarsi.

Dunque, le erbe.

La conoscenza dei loro poteri curativi è antichissima e affonda le radici nella mitologia. Alcuni testi evocano la leggendaria ambrosia per il potere di rendere immortali inducendo molti a tentarne la riproduzione ma senza successo.

Leggende a parte, il primo trattato sulle proprietà delle erbe è il papiro egiziano, "Herbes", ritenuto la più antica testimonianza scritta.

Platone celebrava l'Idromele per le sue proprietà afrodisiache attribuite alla cannella, alla buccia del limone e ai chiodi di garofano, ingredienti che venivano uniti all'acqua e al miele durante la fermentazione e medici illustri come Ippocrate, Diocle di Siracusa, Teofrasto (V e IV secolo a.c.) hanno dedicato alle piante attenzione e studio.

Dioscoride di Napoli con la sua *De Materia Medica* descrive le proprietà e gli impieghi terapeutici di 409 specie vegetali,



Catone il Vecchio nel suo trattato *De Re Rustica* ne elenca 120 da lui stesso coltivate e Galeno, che legherà il suo nome alla scuola che insegnava a preparare i rimedi curativi di tanti mali, rappresentarono nel I° secolo d.C. il primo approccio sistematico alla terapia farmacologica. I loro scritti, in seguito, diligentemente copiati nei conventi, dettero origine nei monasteri alla tradizione della fitoterapia ove,

scrive il Pazzini nella *Medicina Popolare in Italia*, negli orti e nei prati claustrali si coltivano le erbe più umili atte a nutrire e lenire i dolori, "farmaci naturali che Dio ha dato agli uomini, impiegati nella composizione di unguenti e pozioni, impiastri e decotti".

Qui da noi nei monasteri di Casamari e Trisulti, grazie a ben fornite farmacie erboristiche, vengono curate per secoli popolazioni vicine e pellegrini in transito da monaci speciali

che provvedevano alla raccolta e all'utilizzo delle essenze e da monaci infermieri addetti alla cura degli infermi.

Nascono così i giardini o orti dei "semplici" perché così venivano chiamate queste erbe dette in seguito "officinali" per indicarne l'impiego curativo spesso così prodigioso da far affermare al medico svizzero Paracelso "tutti i prati, tutte le montagne e le colline sono farmacie"!

Nella seconda metà del '500 sorgono in Italia i primi orti botanici annessi alle facoltà di medicina e solo più tardi la Botanica diventerà disciplina autonoma.

Al 1554 risale, grazie all'idea e all'opera di Luca Ghini, l'istituzione dell'orto botanico di Pisa, divenuto nei secoli tanto interessante da ben meritare un'accurata visita, al 1590 l'apertura di quello di Padova.

Enrico IV re di Navarra (1553 - 1610) protettore dei botanici, fa impiantare nella sua reggia un giardino di erbe e piante medicinali.

Luigi XIV nel 1635 volle a Parigi un orto di erbe e piante medicinali che fu detto "Il Giardino del re", oggi Museo Nazionale di Storia Naturale. Alla sua corte si gusta il famoso "ratafià" e il re afferma di ritrovare in questa bevanda la leggerezza e il vigore degli anni verdi.

Il principio attivo delle erbe, piante, fiori è costituito dagli oli essenziali. L'arancia amara, la menta, la genziana favorendo la secrezione di succhi gastrici esercitano benefiche funzioni sulla digestione; la camomilla, il tiglio, la melissa hanno poteri sedativi, i fiori del biancospino proprietà lenitive ed antinfiammatorie.

Lungo sarebbe l'elenco delle erbe benefiche ma, accanto ad esse, bisogna tener presenti anche quelle tossiche come la digitale, la belladonna, la cicuta, così simile quest'ultima al prezzemolo, da raccomandare la massima prudenza nel distinguerla.

Ogni parte della pianta ha il proprio tempo di raccolta specifico, detto "balsamico": le gemme si raccolgono all'inizio della primavera, le sommità fiorite e le foglie, come il fusto, in tarda primavera - estate, le radici in autunno.

La raccolta va fatta a metà mattinata, quando i raggi del sole hanno asciugato la rugiada ma non sono ancora troppo diretti e vanno privilegiati i luoghi lontani da strade trafficate e da scarichi urbani.

Le erbe si legano in mazzetti e si appendono in luogo ben areato, fresco e asciutto ovvero si distribuiscono su vassoi di carta avendo cura di rimuoverle di tanto in tanto.

Una volta essiccate, esse vanno conservate in recipienti ben sigillati per preservarne l'aroma e è consigliabile impiegarle per uso culinario e odoroso entro l'anno dalla raccolta, prima che le loro proprietà si disperdano.

Un gradevole aroma per noi ed un effetto repellente per le tarme è assicurato da un sacchettino di tela che racchiude menta, lavanda, melissa, rosmarino, salvia essicata, una stecca di cannella, qualche chiodo di garofano e una noce moscata.

Dall'olfatto al gusto con un richiamo storico curioso e gustoso che sa di montagna: lo spinacio selvatico classificato dallo svedese Linneo (1707 - 1778) col nome Bonus Henricus per

onorare, come ritengono i più, Enrico IV di Navarra che ne fu ghiotto e divenne protettore dei Botanici. Come Buon Enrico in Italia, questa pianta erbacea è conosciuta dai francesi col nome "Le Bon Henry", dagli inglesi come "Good King Henry", dai tedeschi "Guter Heinrich", da noi come "Orapi" o "Olapi" dal sapore pieno che si raccoglie anche nel Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise fino a m. 2000 di altitudine in prima estate, subito dopo lo scioglimento delle nevi, nei luoghi in cui il pascolo brado è più intenso e il terreno più concimato. Dal sapore gradevole e ricco di proprietà nutritive questa pianta trova in cucina numerosi impieghi nei primi piatti, nelle insalate, in saporite frittate e nei contorni da sola o in abbinamento a fagioli.

Per uso alimentare sono raccomandate anche l'ortica, la borragine, i getti della vitalba, la piantaggine, le cicorie per preparare delle zuppe deliziose ricche di sali minerali.

La storica Scuola Salernitana raccomandava il consumo di zuppe così elencandone le virtù: pulisce i denti; rende limpida la vista; supplisce alla scarsità di altre vivande; fa sì

che non si abusi di quelle disponibili in gran copia.

L'utilizzo delle erbe per insaporire, conservare, profumare, curare è dunque molto antico e tuttora diffuso bastando un balcone per creare un angolo profumato!

Ricca di specie, ad esempio, è la famiglia delle mente con sapori e



applicazioni diverse: la Ricciuta, coltivata nei giardini il cui olio è usato per paste dentifricie e gomme da masticare; la Tonda dall'aroma simile alla mela utilizzata nelle bibite; la Variegata; la Piperita ottima per il thè; la Limoncina; la Romana; la Selvatica detta anche Mentuccia che profuma i nostri prati: tutte stimolanti dell'appetito e benefiche nella digestione. Il loro olio, dal leggero potere antisettico, allevia il raffreddore e il mal di denti. In cucina esse aromatizzano carni e verdure.

Anche altre erbe comuni possiedono aromi che favoriscono la digestione come la salvia che deriva il nome dal latino "salvare" per le sue virtù salutari che la rendevano altamente considerata dai medici dell'antica Roma.

Quando se ne sono potuti analizzare i componenti, si è visto che, in effetti, contiene numerose sostanze antibiotiche che la rendono utile nelle malattie infiammatorie e nelle cistiti nonché nella cura delle affezioni delle mucose e della laringe con infusi, sciacqui e gargarismi. Una doverosa attenzione: non va piantata vicino al rosmarino che, non tollerandone le sostanze volatili, finirebbe per seccare.

E, a proposito del rosmarino che per i Greci aveva proprietà migliorative della memoria, anch'esso è comunemente usato come infuso in caso di problemi di digestione, come balsamo nelle affezioni bronchiali e, frizionato sulle parti doloranti, per alleviare i dolori reumatici. Il suo olio è oggi diffusamente usato in profumeria e nella preparazione di liquori.

E che dire della timida melissa che predilige i luoghi appartati ed ombrosi? Le sue foglie si raccolgono nella tarda primavera prima della fioritura e risultano ottime in infuso per favorire la digestione e, insieme alle foglie del tiglio, nei casi di leggera insonnia.

Seccate, esse si conservano in vasetti di vetro o se ne fanno pout - pourri odorosi che hanno anche il pregio di allontanare mosche e zanzare. E' importante ingrediente nella preparazione di molti liquori tra i quali Chartreuse e Bénédictine.

Anche altre erbe comuni come il timo, la santoreggia detta anche "erba - pepe" e da noi "sarrapuglia" sono raccomandate per aromatizzare, in particolare, carni, pesce e formaggi.

Pianta molto diffusa in Toscana, meno da noi, è l'ortica che viene impiegata in luogo degli spinaci nei ripieni (ravioli), negli impasti (gnocchi) e in frittate, minestre, risotto e frittelle. Le sue virtù non si esauriscono in cucina: gli erbari medioevali la consigliavano a chi volesse sedurre una donna e non manca chi assicura che in questo campo il successo sia scontato anche ai nostri giorni.

Francamente, ci riesce difficile crederlo!

Più concretamente l'abate Kneipp raccomanda le radici e le foglie di questa pianta che, bollite, combattono efficacemente i calcoli renali, dissolvendoli.

Ovviamente essa va maneggiata con i guanti e non mangiata cruda perché è la cottura a neutralizzare il potere urticante dei peli che la ricoprono.

Una curiosità antropologica: la raccolta delle erbe e la preparazione di rimedi e pozioni è dai tempi più remoti praticata dalla donna e per questa attività, specie nel secolo XVI, essa fu sospettata e accusata di stregoneria con conseguenze spesso fatali.

Ciò non avvenne nell'isola D'Elba: nel 1660 la comunità di Rio affidò ufficialmente a una donna l'arte della "cerusicheria", ossia della medicina.

Il suo nome fu Margherita Bonci, il suo compenso di uno Scudo al mese perché impiegasse il suo sapere in materia erboristica in favore di chiunque ne avesse avuto necessità.

Ho attinto a ricordi di scuola e alla poesia che essi sanno suscitare, a quanto appreso in un interessante Corso di Erboristeria organizzato anni addietro dalla Pro Loco di Colleparado che impiegò come aula i prati e i boschi dei monti Lepini, alla nostalgia dei colori dei campi che si avverte al declinare della bella stagione, ai risultati di qualche ardita sperimentazione, essenzialmente, al desiderio di semplicità.

Perciò non richiami, non informazioni suppletive, non note a piè' di pagina ma l'invito ad armarsi di stivaletti, guanti e di un canestro di giunchi intrecciati o di vimini scortecciati o, fa lo stesso, di liste di canna tagliate per il lungo che l'orto e il prato non lasceranno vuoto.

E per concludere un prezioso "Strambotto" donatomi dal "Dottor Semplicista" della celebre Abbazia di Trisulti, fra' Domenico Palombi:

Consigli del Dottor "Semplicista"

*Del saggio semplicista che le detta
per la salute segui ogni ricetta.
Ogni mal che avvertirai
tu con le erbe curerai.*

*Dalla pensosa colite ti salva
il decotto emolliente di malva.
Una patata frullata cruda al giorno
ti toglie gastrite ed ulcera di torno.*

*Con il fegato ingrossato
non mangiar cibo pepato.
Quando ha provato il fegato le coliche
non bere mai le bevande alcoliche.*

*E se ti affligge il prurito molesto
cura solerte il fegato, ma presto.
All'orecchio va la mano
quando il rene non è sano.*

*Per sollevare dall'asma l'affanno
filma pur il stramonio senza danno.
Quando il retto è infiammato
il fegato è ammalato.*

*Di vitamina la carota è piena
dona la vista limpida e serena.
Con l'infuso di gramigna
il dolore se la svigna.*

*E con la barba di granoturco usata in infusione
dalle vie urinarie se ne va l'infiammazione.
Dal diabete vuoi allora guarire?
di lupini il caffè devi sorbire.*

*Se dai mali vuoi star lontano,
piedi caldi e cappello in mano.
Se la mano a grattar ti porta,
il diabete è alla porta.*

*Una buona dieta
ogni male acquieta.
Ed il colesterolo vincerai
se del carciofo le foglie userai.*

*Le foglie dell'ulivo in infusione
normale fan tornare la pressione.
Quando il reuma t'affatica
prendi l'infuso dell'ortica.*

*Quando il cuore è malandrino
prendi i fiori del biancospino.
E con gli infusi d'erbe mane e sera
depurerai il sangue a primavera.*

*Una tisana di camomilla
rende la vita più bella e tranquilla.
Ma l'ultima ricetta ascolta attento:
se vuoi vivere e star bene,
prendi il mondo come viene.*

"Il Specialista" Fra Domenico Palombi

"Curribus veniunt mala, pedibus exeunt calcantibus"

"I mali vengono in carrozza, e se ne vanno a piedi".

TRA LE VITTIME DELLE FOIBE UN NOSTRO CONTERRANEO:

UMBERTO ZAINO

di Filomena Carbone



Umberto Zaino, nato a Brocco, in provincia di Frosinone (Fr) il 7 novembre del 1915, era una giovane guardia di pubblica sicurezza assegnata alla Prefettura di Fiume a decorrere dal 3 giugno 1944. Nei primi giorni del mese di maggio del 1945, fu catturato dai partigiani jugoslavi e successivamente dichiarato disperso.

La triste storia della giovane guardia, il cui corpo non è mai stato ritrovato, per molti anni è rimasta oscura anche alla stessa famiglia, nonostante il padre continuamente avesse richiesto sue notizie a tutti i vari enti preposti a fornire informazioni alle famiglie i cui figli erano stati coinvolti nelle tristi vicende della prima guerra mondiale e dichiarati dispersi. Su quel nome, però, sembrava che fosse stato alzato un muro di omertà.

Nel 2005, in risposta alla ulteriore richiesta di informazioni, presentata questa volta dal dott. Emiliano Tersigni, nipote di Umberto, la Società di Studi Fiumani confermava l'arresto del giovane ad opera dei Titini formulando per la sua sparizione due ipotesi, quella della fucilazione insieme ad altre guardie avvenuta il 14 giugno 1945 presso Grobniko, una località a 10 km da Fiume, e quella della deportazione in Albania.

Quando nel marzo del 1945, infatti, le truppe partigiane jugoslave fecero il loro ingresso nella città di Fiume, numerosi agenti della Questura rimasero al loro posto ritenendo di non essersi compromessi con i tedeschi e di essersi limitati solo ad aiutare la popolazione civile. Le vicende, però, si svolsero in maniera diversa: molti di loro furono arrestati nei locali della stessa Questura dagli uomini della OZNA, il servizio segreto jugoslavo: alcuni vennero fucilati o gettati nelle fosse carsiche, altri furono deportati nei campi jugoslavi dove morirono di stenti⁶.

Per troppo tempo il giovane Umberto è rimasto inghiottito nel buio della foiba, ma soprattutto dell'oblio. Un appello al Sindaco e a tutta l'amministrazione del Comune di Broccostella perché dedichino una strada a questo giovane compaesano, vittima dell'odio e dell'oblio. I giovani, leggendo il suo nome e venendo a conoscenza della sua triste storia, possano riflettere e capire che nella vita si devono coltivare sentimenti di pace e fratellanza perché atti simili non debbano mai più ripetersi.

Di seguito si riporta la corrispondenza intercorsa tra il nipote di Umberto, il dott. Emiliano Tersigni, e il Dott. Marino Micich della Società di Studi Fiumani con sede a Roma

Egregio Signore,

noi abbiamo notizie riguardanti un certo Umberto ZAINO, e ci risulta che il nome del padre fosse Antonio, comunque ci corregga lei. Il nostro Umberto Zaino risulta nato il 7.11.1915 a Brocco prov. di Frosinone; si trovava a Fiume quale guardia di PS nell'organico della Prefettura sin dal 3.6.1944, fu arrestato nei primi giorni di maggio del 1945 dai partigiani jugoslavi e probabilmente fu fucilato insieme ad altre guardie il 14.6.1945 presso Grobnìko (località a 10 chilometri da Fiume). Secondo una fonte fu

⁶<http://www.cadutipolizia.it/fonti/foibe-fiume1945/1945zaino.htm>

deportato invece in Albania. Ora il problema è di sapere da lei se c'è stata da parte nostra una inversione dei nomi,

Ci faccia sapere

Cordiali saluti

Dott. Marino Micich

Original Message —

Omissis - Richiesta di informazioni

Dott.Emiliano Tersigni

Omissis

Spett.le Società di Studi Fiumani, sto cercando informazioni su un mio zio, di

nome Antonio Zaino, che prestava servizio durante la Seconda Guerra

Mondiale a Fiume, presso la Questura, come guardia di pubblica sicurezza.

Di lui la famiglia perse le tracce nel 1943 ed il suo corpo non è mai stato trovato.

Da alcuni amici si venne a sapere che era stato catturato dai partigiani titini

ucciso, ma non se ne conoscono le circostanze di tempo e di

luogo.Successivamente, su ricorso dei familiari, fu dichiarata la morte presunta,

ma anche in quel caso non fu possibile acquisire elementi ulteriori. Vi sarei grato

se poteste fornirmi un qualsiasi elemento utile a ricostruire le notizie di cui

sopra.

Con i migliori saluti. Emiliano Tersigni

Omissis⁷

⁷ Archivio privato Emiliano Tersigni

UMBERTO NOBILE A SAN DONATO

di Rosanna Tempesta



Nel 1946, in occasione della campagna elettorale relativa alle elezioni politiche del 2 giugno, che riguardavano il referendum istituzionale e contemporaneamente l'elezione dei deputati all'Assemblea costituente, a San Donato, una delle roccaforti del Partito Comunista, arrivò Umberto Nobile, valoroso e audace aeronauta ed esploratore italiano, candidato come indipendente nel gruppo del Partito Comunista Italiano⁸. Ad ascoltarlo in Piazza Carlo Coletti affluì una grande folla, attirata non solo dall'avvenimento politico, ma anche dalla curiosità verso un personaggio che in epoca fascista aveva fatto parlare molto e a lungo di sé⁹.



⁸ fu eletto con 33.373 preferenze, secondo solo al segretario generale Palmiro Togliatti.

⁹ I risultati delle elezioni per l'Assemblea costituente del 2 giugno furono al di sotto della previsione sia a San Donato sia in tutta la Provincia di Frosinone. Il Pci si attestò al terzo posto dopo la Dc e il Pri (Cfr, A. Pellegrini, *Storie di ordinaria persecuzione*, Gal- Vlpna)

Il legame dell'esploratore con il nostro territorio risale agli anni Venti del secolo scorso, quando Nobile chiamò a far parte delle spedizioni artiche Vincenzo Pomella di Sant'Elia Fiumerapido.



La storia di Nobile è conosciuta dai più, in epoca recente, soprattutto attraverso il famoso Film "La tenda rossa" di Michail Kalatozov, traduzione cinematografica della tragica vicenda del dirigibile Italia, schiantatosi il 24 maggio 1928 sui ghiacci del Polo Nord.

Umberto Nobile, partito dalle Isole Svalbard sul dirigibile "Norge", da lui stesso disegnato, il 12 maggio 1926 insieme al norvegese Ronald Amundsen e all'americano Lincoln Ellsworth, che aveva finanziato la spedizione, doppiò il Polo Nord.

Nel 1928 iniziò una serie di voli sopra le regioni dell'Artico, ancora inesplorate, con un dirigibile simile al Norge. Al terzo tentativo, il 24 maggio, l'aeromobile si schiantò sul ghiaccio. I

superstiti, prima di essere salvati, dovettero attendere 42 giorni riparati in una tenda che dipinsero di rosso.

La sera del 23 giugno due aerei svedesi raggiunsero nuovamente la Tenda Rossa: uno era il Fokker 31 di Lundborg, che riuscì ad atterrare sulla pista di neve e ghiaccio e a trarre in salvo Nobile, che avrebbe dovuto dirigere dalla base svedese le successive operazioni di soccorso.

L'insuccesso della spedizione e le traumatiche vicende successive ebbero come conseguenza una inchiesta alla quale venne sottoposto Nobile.

Dimessosi dall'Aeronautica si reco' nell'URSS (1932), dove rimase fino al 1936 costruendo e progettando dirigibili: dal 1939 al 1942 lavorò negli Stati Uniti.



Nel dopoguerra, dopo la pubblicazione di "Posso dire la verità", libro fortemente polemico, è riapparso varie volte alla ribalta della cronaca per difendere il proprio operato. Una commissione

d'inchiesta esautorò Nobile dal suo grado. Dopo la Seconda Guerra mondiale, il giudizio della commissione fu sovvertito e Nobile venne riabilitato. Abbandonata la docenza, divenne deputato dell'Assemblea Costituente.

Nel 1948, abbandonò la Costituente dedicandosi completamente alla docenza e alla attività scientifica anche attraverso la produzione di numerosi libri a carattere scientifico.

Poesie lette in alcune delle numerose conviviali organizzate dall'Associazione.

ROCCE DI VALLE

di Ester Tullio

San Donato, già antica valle
tra passi, tratturi, boschi e fede
di Santi protettori e benigne serpi,
il ferro dei tuoi monti è come scudo
forgiato a protezione dei briganti

Ti osservo su dal Monte Colle Nero,
librando con il vento mattutino,
e scorgo vispe, fiere e bianche lepri
sparir tra squarci in roccia di dolomia:
è un turbine il profumo di genziana,
di umidi licheni assai aggraziati,
fruscii di foglie e scrosci improvvisati,
di pioggia spaventosa sulle cime;
e quando mite il sole si riaffaccia
la Valle vive nuove e liete ore

Ti sogno fino a stare quasi male
pensando alle finestre delle case:
le vedo tutte vive e illuminate,
dall'alto della Torre o in Via Maggiore.
Miagola d'amore qualche gatto,
quando infinita gioia mi sorprende:
e tu, mia valle splendi intensamente.

D'amore puro forse non si muore
ma come fare a stare senza te!
Non vedo le colline illuminate
né i verdi monti o rocce abbandonate.
E al par di amante, triste senza amata,
buio è il mio cuore se non sono lì.

Burrasca mi sorprende e mi sconsuassa o Valle amata;
ed ecco che mi affaccio giù dal monte
sporgendomi sul bordo del crepaccio:
ti osservo: bella sei! E allora taccio
e tace pure il cuor che è innamorato.

(15 gennaio 2015)

A LIONELLO SOZZI

in memoriam

di Gerardo Vacana

Non ho telefonato né scritto
subito a Lelia, a Nicoletta,
dopo la tua scomparsa*¹
Non trovavo le parole.
Io fo ora con questi versi,
affido ad essi il mio dolore.
T'ho ricordato, tra gli applausi per te,
al "Val di Comino",
che hai vinto nel 2005,
con l'Insana, la Risset, Francesco Erbani.

Ho diffuso altre copie del tuo struggente
Perché amo la musica.
E' il tuo testamento.

Vi ricordi con tenerezza
una vacanza con i tuoi a Scanno
e il canto di una giovinetta,
ora defunta.

Vi ricordi il nostro anno di Lione.
Eravamo così giovani,
sono passati 60 anni!

(Ogni tanto rivedo le foto
in cui stiamo insieme
- nere e ondulate le chiome -
durante le mie lezioni alla "Dante Alighieri").

Ho deluso più volte le tue attese
per gli Studi Francesi.
Me ne scuso troppo tardi.

Prega anche per me nel tuo Eliso.

(18 ottobre 2014)

Lionello Sozzi (Lecce 1930 - Torino 1914),
eminente francesista, per molti anni ordinario
di Letteratura francese all'Università di Torino.

Lelia e Nicoletta, rispettivamente moglie e figlia
di Lionello.

Nell'anno scolastico 1954-55 eravamo entrambi
lettori di Italiano nelle Scuole secondarie di
Lione.

"Studi Francesi", prestigiosa rivista, di cui
Lionello era direttore, a cui mi invitava
inutilmente a collaborare e su cui voleva
pubblicare uno o più capitoli della mia tesi di
laurea su M.me de La Fayette.

F.to

Gerardo Vacana

Un dipinto di Luciano Tocci, esposto nella Mostra collettiva di pittura (2012).



ELENCO DEGLI ARGOMENTI SVOLTI DAL 1999 AD OGGI

ANNO SOCIALE 1999

- 1) 13 novembre 1999-** *Gli oboli di Fistelia nella Valle di Comino*, a cura di Cesidio Iacobone;

ANNO SOCIALE 2000

- 2) 8 gennaio 2000-** *La linea metafisica: una proposta per la poesia e l'arte del*

2000, a cura di Gerardo Vacana (Presidente Centro studi letterari Val di Comino).

- 3) 11 marzo 2000-** *Grete Bloch e il suo rapporto con Franz Kafka- In ricordo*

degli Ebrei confinati a San Donato, a cura di Auro Massa e Domenico Cedrone.

- 4) 25 marzo 2000-** *L'Antropologia e il Romanzo*, a cura della prof.ssa Sonia

Giusti (Università degli studi di Cassino).

- 5) 13 maggio 2000** -*Lettura di Epigrafi da Atina*, a cura di Claudia Cedrone.

- 6) 1 giugno 2000-** (in Collaborazione con il Centro Numismatico di Alvito)

Dall'oro verso l'euro, a cura del dottor Giancarlo Alteri, direttore del Medagliere Vaticano.

- 7) 8 luglio 2000-** *Il notabilato della Val di Comino di fronte al problema*

dell'isolamento: il caso della ferrovia Cassino-Atina-Sora, a cura di Lorenzo Arnone Sipari.

- 8) 28 agosto 2000-** *Percorso culturale tra storia, arte, fede e letteratura a*

Settefrati, a cura della prof.ssa Maria Antonietta Cedrone.

- 9) 16 dicembre 2000-** *Le società operaie in terra di Lavoro – Distretto di Sora con particolare riferimento alla "Società Santa Maria del Campo"*, a cura dell'avv. Luciano Santoro.

ANNO SOCIALE 2001

10) 26 gennaio 2001- *Il giusto Processo in materia civile e penale*, a cura del dott. Bruno Ferraro del Tribunale di Cassino.

11) 31 marzo 2001- *L'uomo: da Talete ad oggi- Storia delle idee filosofiche*, a cura del dott. Pietro Salvucci;

12) 1 dicembre 2001- *Esperienze amministrative nella fase innovativa degli Enti locali*, a cura dell'avv. Giovanni Ferrante e di Carlo Pittiglio

ANNO SOCIALE 2002

13) 9 marzo 2002 – *Il culto di san Donato V. e M. nella storia e nella tradizione popolare*, a cura del dottor Domenico Cedrone e del dott. Guglielmo Lutzenkirchen.

14) 29 ottobre 2002 – *Le erbe e i liquori di erbe*, a cura della prof.ssa

Laura Biagiotti;

ANNO SOCIALE 2003

15) 8 novembre 2003- *La donazione di Ildebrando tra storia e leggenda*, a cura del dott. Antonio Pellegrini – *L'espansione territoriale di San Donato*, a cura del prof. Domenico Celestino.

16) 12 aprile 2003 – *Il '48 rivoluzionario in Val di Comino*, a cura del prof. Michele Ferri.

ANNO SOCIALE 2004

17) 16 aprile 2004 – *l'uomo: riflessioni filosofiche*, a cura del dottor Pietro Salvucci

18) 27 Settembre 2004 – Il gruppo è stato ricevuto dal sindaco di L'Aquila, avv. Biagio Tempesta, originario di San Donato.

19) 23 ottobre 2004 – (In collaborazione con il Comune di San Donato e la

Parrocchia di Santa Maria e San Marcello) *Il culto di San Cesidio di Trasacco (AQ) tra storia, tradizione e leggenda. Argomento di tesi di Laurea della dott.ssa Vera Oddi.*

Relatori: Prof. Marcello Capriotti, presidente Archeoclub di Trasacco,

Dott.ssa Vera Oddi, Dott. Andrea Oddi

20) 11 dicembre 2004 – (In collaborazione con il Comune di San Donato e la Provincia di Frosinone) *Viaggio nell'Antico Egitto: il culto dei morti*, a cura di Stefania Sofra, Egittologa.

**21) CORSO D' AGGIORNAMENTO per insegnanti
a. sc. 2004-2005**

“1838-1932- cento anni di letteratura cominese di rilevanza nazionale”, a cura del prof. Gerardo Vacana, presidente del Centro Studi Letterari “Val di Comino” e socio della sede “Val di Comino” dell’Archeoclub. In collaborazione con il Centro studi letterari “Val di Comino”, l’Istituto comprensivo di San Donato, Il Comune di San Donato, la provincia di Frosinone e il tourinclub.

Il corso si è svolto in sei incontri della durata di due ore ciascuno:

24 gennaio 2005- ore 16,30 – “ Il primo Vicerè di Napoli e il “romanzo

storico” – Ernesto Capocci (Picinisco, 1798- Napoli 1864). Astronomo, scrittore, patriota.

28 gennaio 2005 – ore 16,30 – “Scrittura civile e riflessione estetica –

Giacinto Visocchi (Atina, 1819-1854) – scrittore, patriota.

28 gennaio 2005– ore 18,00 – “La letteratura religiosa” – Mons.

Aniceto Ferrante (Atina, 1823- Alvito, 1883) – scrittore e oratore sacro.

31 gennaio 2005 – ore 16,30 – “Dal Naturalismo al Decadentismo” –

Giustino Ferri (Picinisco, 1856- Roma 1913) – giornalista, narratore, saggista.

4 febbraio 2005 ore 16,30 “La scuola del metodo storico” – Domenico

Santoro (Alvito, 1868 – Foggia, 1922) storico, storico della letteratura, poeta. 21)

7 febbraio 2005 ore 16,30 – “Dal Simbolismo al Crepuscolarismo” – Luigi

Cellucci (San Donato V. C., 1876 – Roma 1962) - storico, storico della letteratura dell’arte e poeta “

22) 5 maggio 2005 – L'anima della musica russa (con ascolto di brani), a

cura della prof. ssa Concetta Pagano

23) -18- giugno 2005 - Incontro con lo scrittore Giuseppe Cassieri in

occasione della presentazione del suo romanzo "La strada di ritorno".

Relatori: prof. Tommaso Scappaticci (Docente università di Cassino),

prof. Gerardo Vacana. In collaborazione con il Centro studi Letterari-

Il Comune di San Donato, La Provincia di Frosinone e la Regione Lazio

24) 12 agosto 2005 - San Gerardo tra storia e leggenda, a cura del prof.

Domenico Celestino. (In collaborazione con il comune di Gallinaro)

25) 21 ottobre 2005 – Possedimenti dell'Abbazia di San Vincenzo al

Voltorno in Val di Comino, a cura del prof. Dionigi Antonelli

26) 30 ottobre 2005- Homo erectus, perché vacilli? Di Carla Cellucci

(Docente università di Bari)

27) 13 novembre 2005 – viaggio a San Vincenzo al Voltorno Incontro con

il prof. Marrazzi e visita del Sito Archeologico

ANNO SOCIALE 2006

28) 12 agosto 2006 - La famiglia di San Gerardo tra storia e leggenda, a

cura del prof. Domenico Celestino

29) 15 ottobre 2006 – Viaggio a Caserta e San Leucio

30) 19 novembre 2006 - Io russo ... Tu russi! "ovvero i disturbi respiratori del sonno", a cura del Prof. Domenico Celestino (In collaborazione con il Comune di Alvito).

31) 6 dicembre 2006 – Gli ottanta anni della provincia di Frosinone, a cura di Costantino Iadecola e Ferdinando Corradini (in collaborazione

con il comune di San Donato)

ANNO SOCIALE 2007

32) 14 gennaio 2007 – Io russo ... Tu russi! "ovvero i disturbi respiratori

del sonno", a cura del Prof. Domenico Celestino (In collaborazione

con il Comune di Atina)

33) 12 agosto 2007 – Documenti gallinaresi veri e falsi – San Gerardo e gli

Scannasi, a cura del prof. Domenico Celestino (In collaborazione Pro

Loco- Comune e parrocchia di Gallinaro).

34) 27 ottobre 2007 – Presentazione del libro dello scrittore Giuseppe

Cassieri "Scommesse ed altri racconti", a cura dello stesso scrittore a

cui ha fatto seguito l'intervento del Prof. G. Vacana. (In collaborazione

con il comune di Alvito e il Centro Studi Letterari di Alvito

ANNO SOCIALE 2008

35) 27 dicembre 2008 – Presentazione del libro di poesie L'ORTO di

Gerardo Vacana, a cura di Amerigo Iannaccone e Aldi Cervo.

ANNO SOCIALE 2009

36) 21 febbraio 2009 – L'influenza della religione nella società, a cura di Pietro Salvucci.

37) 21 marzo 2009 – Il Canonico Reverendo Padre Giovanni Battista

Iacobelli, a cura di Francesco Monti.

38) 28 aprile 2009- Dante Troisi e la letteratura del secondo Novecento, a

cura di Toni Iermano, Dante Troisi Magistrato, a cura di Luisa Coletti.

39) 28 novembre 2009- Archeologia della mente, a cura di Donato Tocci.

40) 28 dicembre 2009, Commovente supplica dei Pietrafittani al Signor

Marchese D'Andrea, ministro degli affari ecclesiastici di Sua Maestà

Ferdinando II, re delle Due Sicilie (26 giugno 1836), a cura di Maria

Antonietta Cedrone.

ANNO SOCIALE 2010

41) 24 aprile 2010, Presentazione del libro di D. Dionigi Antonelli, " Gli

ospedali delle parrocchie e degli ordini religiosi esistenti nella Città e

nella Diocesi di Sora dal sec. XI al sec. XIX”, a cura di Luciano Santoro,

Giovanni Ferrante e Rosanna Tempesta

42) 6 giugno 2010, Conferenza storica sull’ospedale di Gallinaro, a cura di

Don Dionigi Antonelli

43) 10 luglio 2010, Musica e poesia sotto le stelle: recital di poesie,

Albergho “il Monastero” di Alvito.

44) 7 agosto 2010, Presentazione del libro di poesie di Francesco Pittore,

“Novecento”, a cura di Luciano Santoro

45) 26 dicembre 2010-6 gennaio 2011, Artisticamente insieme, collettiva

di pittura (sala consiliare-Municipio di San Donato, a cura di Silvana

Capocci - 6 gennaio, recital di poesie.

ANNO SOCIALE 2011

46) 21 maggio 2011, La Seconda guerra mondiale in Val di Comino e

dintorni- Conversazione sul quadro strategico e sulle vicende storico-

militari, a cura del Gen. Rocco Viglietta.

47) 16 ottobre 2011, Presentazione del libro: San Donato Val di Comino

dal Regno borbonico allo Stato unitario e l’opera del sindaco Carlo

Coletti dal 1870 al 1893 di Rosanna Tempesta, a cura di Guido

Pescosolido.

ANNO SOCIALE 2012

48) 12 maggio 2012, Presentazione del libro: “Gli emigranti siamo noi.

Storia molto comune di un paese del Sud, di Giuliano Fabi, a cura di

Rosanna Tempesta e di Luciano Santoro.

49) 3 novembre 2012, Origine delle società di mutuo soccorso nel nostro

territorio, a cura di Luciano Santoro.

50) 16 dicembre 2012, Cerimonia di commemorazione del millenario del

portatile, un ospedale di origine altomedievale, situato in contrada

San Paolo di San Donato Val di Comino, già nel Gastaldato di Sette

frati, sull'antica via Marsicana, a cura di Monsignor
Dionigi Antonelli ,
Prof. Luigi di Cioccio, Prof. Filippo Carcione.

ANNO SOCIALE 2013

51) 4-6 gennaio 2013, Festival della Fotografia (riservato
a fotografi non

professionisti): Inverno 2012-La Valle di Comino sotto
la neve

52) 9 febbraio 2013, Le erbe buone dei prati e dei boschi,
a cura di Laura

Biagiotti

Visita guidata nel centro storico di San Donato

53) 14 dicembre 2013 , in collaborazione con il Comune
di San Donato Val

di Comino, "Piazza

Carlo Coletti compie 120 anni": Evoluzione urbanistica
di San Donato

dal 1870 ai nostri giorni , a cura di Rosanna Tempesta,
"Economia e

società a San Donato nel XXI secolo", a cura di Luca
Leone

ANNO SOCIALE 2014

54) 15 febbraio 2014- Antropologia filosofica – Riflessioni
sull'uomo, a

cura di Pietro Salvucci.

55) 5 aprile 2014 – Nel terzo millennio tra crisi delle
ideologie,

dell'economia e dei valori in Val di Comino, a cura di
Giuliano Fabi

**30 agosto 2014 – Partecipazione Festa Perdonanza
- L'Aquila**

7 Dicembre 2014 – Visita Museo Ponari di Cassino

ANNO SOCIALE 2015

56) 7 Febbraio 2015 - Riflessioni sul futuro dell'unione e
economica e

monetaria dell'Europa, a cura di Carmelo Cedrone

57) 21 Marzo – Opinioni a confronto: Filosofia della
tecnica, a cura di

Donato Tocci e di Pietro Salvucci

58) 20 giugno 2015 – I Volsci e il loro territorio, a cura di
Massimiliano

Mancini

59) 28 novembre 2015- Decimo secolo in Comino: il
castello di

Sant'Urbano, a cura di Dionigi Antonelli.